

Omelia di mons. Dante Lafranconi

Vescovo di Cremona

Chiesa parrocchiale di Derovere (CR)

28 luglio 2010

Esequie

di don Giovanni Cadenazzi

SERVO FEDELE E BUONO DELLA DIVINA PAROLA

La morte improvvisa non ha consentito a don Giovanni di inaugurare i restauri del santuario della Madonna della Divina Parola a cui teneva tanto, al punto che già da mesi aveva fissato una prima ipotetica data per l'inaugurazione: egli aveva molto a cuore questo santuario e naturalmente, più che la struttura materiale, gli interessava la devozione alla Vergine Maria che è venerata col titolo della Divina Parola. Le letture che abbiamo ascoltato, soprattutto la prima, tratta dal libro del profeta Geremia (*Ger 15, 10. 16-21*), hanno come tema centrale proprio la Parola. Mi sembra bello cogliere sia dall'impegno di don Giovanni verso questo santuario che dalla liturgia di oggi alcune riflessioni sul rapporto tra il ministero sacerdotale e la divina Parola.

Passione per la divina Parola

Il ministero del sacerdote, per certi versi, assomiglia al ministero di Geremia: il prete, così come ogni profeta, è prima di tutto chiamato ad accogliere e comunicare la parola di Dio. Quello che mi sembra caratteristico del profeta Geremia e della vita di ciascun sacerdote è la passione per far propria la parola del Signore. Il profeta, in un momento in cui si trova demotivato nel vivere il suo ministero e anche contrastato a causa della fedeltà alla Parola che deve annunciare, si consola con questa certezza: "Quando le tue Parole, o Dio, mi vennero incontro io le divorai con avidità".

È un'immagine molto bella: un affamato con avidità divora il cibo, un assetato con avidità consuma tutta l'acqua che può, e il profeta, così come il prete, con la stessa avidità si nutre della Parola di Dio, ne fa un punto di riferimento per la propria vita. Tutto ciò serve a ricordare a ciascuno di noi preti che la Parola prima di esserci stata consegnata per annunciarla agli altri ci è stata affidata per essere la forza, il riferimento, la certezza della nostra vita. Nell'orazione iniziale di questa celebrazione eucaristica abbiamo proprio ricordato che ad ogni sacerdote è affidata la Parola di Dio, così come è affidata la celebrazione dei sacramenti.

La prima considerazione che noi vogliamo trarre dall'amore di don Giovanni per questo Santuario e dalla liturgia di oggi è in realtà una domanda: quanto tempo ed energie dedichiamo noi tutti – sacerdoti e fedeli – per interiorizzare la Parola di Dio? Introducendoci alla Celebrazione eucaristica abbiamo detto che don Giovanni tante volte ha raccolto la comunità in questa chiesa parrocchiale per dispensare la Parola di Dio e allo stesso modo tante volte voi fedeli siete qui accorsi per ascoltare questa Parola. Ora è come se don Giovanni ci ricordasse, per l'ultima volta, la fedeltà all'appuntamento domenicale, senza dimenticare che non può bastare l'omelia festiva, ma che occorre far tesoro ogni giorno della Parola di Dio come elemento portante, come criterio di discernimento, come incoraggiamento nel vivere la vita di fede. Noi vogliamo assicurare a don Giovanni, prima dell'ultimo commiato, che questa nostra fedeltà alla Parola di Dio che anch'egli ha divorato nello studio e nella meditazione, non verrà meno.

Fedeltà alla divina Parola

Il profeta Geremia continua dicendo che proprio perché catturato dalla Parola di Dio egli non trova il tempo per stare seduto nelle brigate dei buontemponi: di quelli che hanno da dire di tutto, di tutti e su tutto. In effetti la Parola di Dio aiuta ad affinare il gusto per ciò che è vero, per ciò che è profondamente serio, per ciò che è di continuo riferimento alla vita eterna, e non per le tante chiacchiere con le quali consumiamo e perdiamo tempo.

In un momento particolarmente drammatico della sua vita, quando sembrava che la gente che lo seguiva non voleva più far tesoro dei suoi discorsi e neppure i discepoli provavano grande gioia nell'ascoltare la sua parola, Gesù chiede agli apostoli rimasti soli con lui: "Volete andarvene anche voi?". La risposta di Pietro, che interpreta la risposta non solo dei discepoli suoi contemporanei, ma dei discepoli di tutti i tempi, è chiara: "Da chi andremo, Signore? Tu hai parole di vita eterna".

Don Giovanni ci indica con il suo ministero sacerdotale l'importanza di essere fedeli alla Parola di Dio. Qualche volta la fedeltà a questa Parola può procurare delle incomprensioni e momenti di solitudine così come è successo al profeta Geremia, eppure un sacerdote sa che non può non essere fedele alla Parola che gli è stata affidata, anche quando dice cose che non sempre ai fedeli piace ascoltare.

A volte ho l'impressione che noi preti siamo più preoccupati di cercare degli accomodamenti con i gusti e le mentalità di oggi che non ritrovare la verità della forza di questa Parola che sa scuotere la coscienza, rimproverare il cuore, indicare le azioni non coerenti con la fede che professiamo. Nella sua semplicità don Giovanni – per quanto ho potuto conoscerlo – mi ha sempre dato l'impressione di un prete che ha sempre aderito e proclamato la Parola di Dio in tutta la sua interezza: anche correndo il rischio di scontentare, di essere incompreso, di passare per persona della tradizione, con la t minuscola.

Chiediamo al Signore che la nostra fedeltà alla Parola ci liberi da tante parole inutili e da tanto tempo perso dietro a giornali, riviste e trasmissioni che non apportano nulla di vero, di sensato e di profondo alla nostra vita.

La conversione nasce dall'ascolto della Parola

Geremia, sperimentando così fortemente la solitudine, rivolge poi parole molte dure nei confronti di Dio: pur avendo divorata con avidità la Parola, egli si sente insicuro, solo, oggetto di ostilità, tanto da accusare Dio di essere diventato per lui un torrente infido e di non credere più alla sua fedeltà.

Non ci deve meravigliare se a volte la nostra vita di cristiani è attraversata da dubbi, fatiche, sofferenze e disagi legati alla Parola di Dio: tutto ciò non deve confondere la nostra anima e il nostro spirito. Se continuiamo nella lettura della Parola troviamo però una risposta chiara: Dio ricorda a Geremia che non è lui a essere diventato infido né tanto meno è lui che deve cambiare, ma che in realtà è il profeta che deve convertirsi. La Parola di Dio è sempre motivo di conversione! Prima di tutto vogliamo che sia motivo di conversione per noi preti: quanto più cerchiamo di aderire con sincerità e serietà alla Parola di Dio, quanto più ne facciamo nutrimento quotidiano della nostra vita, quanto più la nostra predicazione diventa l'espressione di quello che abbiamo interiorizzato e metabolizzato nella nostra vita, tanto più la nostra parola diventerà efficace.

Di fronte alla Parola di Dio noi tutti – sacerdoti e laici – abbiamo il dovere di lasciarci scuotere, di convertirci, di non dare per scontato ciò che essa dice, di prenderla in seria considerazione per un rinnovamento e un vero cambiamento della nostra vita. Tutto ciò ce lo dice anche don Giovanni proprio nel momento della morte, perché solo quando incontreremo il Signore faccia a faccia potremo comprendere tutta la forza della Parola che ci è stata affidata come credenti e come ministri: solo allora scopriremo tutta la forza di conversione che possiede la Parola e magari proveremo qualche rimpianto nel nostro cuore per non averne fatto tesoro nella nostra vita terrena.

Dalla sua bocca che ormai tace noi raccogliamo questo ultimo insegnamento: presentandoci davanti al Signore per il giudizio egli valuterà se la Parola che ha fatto risuonare abbondantemente nelle nostre orecchie e nel nostro cuore è diventata per noi tutti un prezioso accompagnamento che ha stimolato la nostra conversione, ha sostenuto la nostra fede, ha dato coraggio nei momenti difficile e anche consolazione e gioia nelle avversità.

*Il testo, ripreso dalla registrazione, non è stato rivisto dall'Autore
e conserva pertanto il tono discorsivo della parola viva*